

Ravenna
Una grande storia
a piccoli passi





Ravenna

Una grande storia a piccoli passi

un contributo del

Prof. Gianni Morelli

Questa pubblicazione è stata realizzata, in occasione del 57° Congresso Nazionale del Multidistretto Lions 108 – Italia, dai Clubs Lions di Ravenna e Cervia che hanno voluto organizzare questa manifestazione a Ravenna per contribuire alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di questa città e delle bellezze paesaggistiche del territorio che la circonda.

Un ringraziamento particolare all'Hotel Centrale Byron per la collaborazione data alla realizzazione di questo fascicolo.

Le immagini riprodotte sono state utilizzate per gentile concessione dell'Hotel Centrale Byron e del Servizio Turismo della Provincia di Ravenna.

Biografia di Gianni Morelli

Gianni Morelli è saggista e storico dell'arte.

Nell'ambito della sua produzione, un buon numero di scritti è dedicato ad artisti contemporanei; alcuni saggi riguardano personaggi e luoghi di più notevole interesse storico: il bandito-ribelle Stefano Pelloni; l'oratorio di Croce Coperta a Lugo, scrigno prezioso di storia e di arte medievale; la eccezionale collezione di stemmi su tela nel palazzo della Prefettura di Ravenna.

Ricerche più continuative ed approfondite Morelli dedica ai mosaici paleocristiani in area adriatica e mediterranea, che fanno vertice a Ravenna.

Da alcuni anni studia le miniature del Codice Purpureo di Rossano, capolavoro pittorico dell'arte cristiana orientale.

Morelli alterna l'attività di ricerca con l'insegnamento seminariale presso la Facoltà di Conservazione dei beni culturali della Università di Bologna. E' socio del Lions Club Ravenna Bisanzio.

Le Origini

Le origini della città possiamo figurarcele socchiudendo gli occhi e chiamando in nostro aiuto la fantasia: siamo nel 1000 avanti Cristo.

C'è un fiume che sfocia nel mare Adriatico, un guado per poterlo attraversare e intorno capanne e poi un villaggio.

La prima gente non ha un nome: sappiamo solo che proviene da Est. Dopo, nei secoli VI e V avanti Cristo, si affacciano le nuove popolazioni: gli etruschi che vengono da Ovest (soprattutto da Spina e continueranno la pirateria in Adriatico), gli umbri che scendono dagli Appennini. Per ultimi arrivano i celti nel IV secolo e provengono dal Nord. Un pigro avvicinarsi di popolazioni che occupavano stabilmente e si espandevano nella pianura romagnola, fino al primo spartiacque della storia: la conquista romana, che a Ravenna segna l'ora del III e II secolo A.C.

Nell'89 a.C. la città divenne federata di Roma e Giulio Cesare nel 49 a.C. vi concentrò le sue truppe migliori, prima del fatale passaggio del Rubicone verso Roma. Poi municipio romano e capoluogo della "Regione Flaminia" al tempo di Augusto.



La Flotta Armata di Augusto

Il riflettore della storia illumina proprio lui: l'imperatore Ottaviano Augusto, l'erede di Cesare, che decide di costruire nella sottile spiaggia ravennate un grandissimo porto militare. Il porto e l'abitato che vi sorse attorno verrà chiamato "flotta" (in latino "classis") Classe.

A Classe era ormeggiata la flotta pretoria, l'armata romana del Levante, che assicurava la difesa dell'Adriatico e dei mari orientali dell'impero: 250 navi e 10.000 tra soldati, marinai e rematori; con squadriglie navali dislocate dovunque, fino al Pireo, sul Danubio e nel mar Nero.

Le navi stazionavano in ampi bacini che giungevano fin sotto l'abitato il quale si ingigantiva sempre più assumendo una forma unica al mondo: una lunghissima città scandita in tre grandi poli urbani, Ravenna, Cesarea, Classe.



Il Cristianesimo sbarca a Classe

Assieme alla flotta giunse a Classe il Cristianesimo per opera di Sant'Apollinare che la leggenda vuole venuto da Antiochia di Siria nel primo secolo; mentre la storia lo pone alla fine del secondo. Le sue "imprese" verranno narrate nel sesto secolo dal vescovo Massimiano che gli intitolerà la più bella basilica martiriale di Ravenna.



devono i monumenti insigni di San Giovanni Evangelista (a un centinaio di metri dalla riva del mare, ex-voto di Placidia all'Apostolo che l'ha scampata alla tempesta in Adriatico, basilica un tempo decorata coi medaglioni dei volti della famiglia imperiale).

Il vescovo amico di Placidia, Pietro Crisologo, erige a Classe la basilica Petriana, di immense proporzioni e bellezza.

Placidia innalza anche Santa Croce e lo stesso suo mausoleo, capolavoro di marmi e mosaici che adombrano l'allegoria della sua vita e il suo testamento di fede nel Cristo vittorioso nell'atto di accarezzare proprio lei - nel paesaggio trasfigurato sopra la porta di ingresso - in figura di candida pecora.

Ravenna capitale imperiale: Onorio e Galla Placidia

Il secondo spartiacque si presenta nell'anno 402: un imperatore romano, Onorio, trasferisce a Ravenna la capitale dell'impero romano di Occidente.

La città era circondata da paludi, l'unica via di accesso veniva da Rimini alla volta di Aquileia ed era costruita sulla cresta delle dune costiere.

Si trovava sul mare e perciò difficilmente accessibile agli invasori visigoti di Alarico -uomini di terra- ed era invece aperta ai soccorsi navali da Oriente.

Inizia, per Ravenna, la stagione della prima fioritura.

Dopo Onorio regna la splendida Galla Placidia, sua sorella, a cui si



L'età dei Vescovi

Inizia anche la cosiddetta “Età dei Vescovi”: i nuovi interlocutori privilegiati degli imperatori che, in ogni provincia, offrono assistenza ai bisognosi, garantiscono la giustizia civile (a volte anche quella penale) e mantengono in vita l'orgoglio delle città.

Agli inizi del V secolo la Chiesa si trasferisce da Classe (che resterà fino ai tempi di Dante la “Città Santa”) a Ravenna: il vescovo Orso costruisce la Cattedrale e il palazzo vescovile, il Battistero che a metà del secolo verrà decorato dal successore Neone con mosaici e stucchi giudicati il capolavoro dell'arte musiva imperiale.

Ravenna nel V secolo viene ormai incoronata da una possente cerchia di mura.



Teoderico Il Grande Re Germanico

Il terzo riflettore sta per accendersi su Teoderico re.

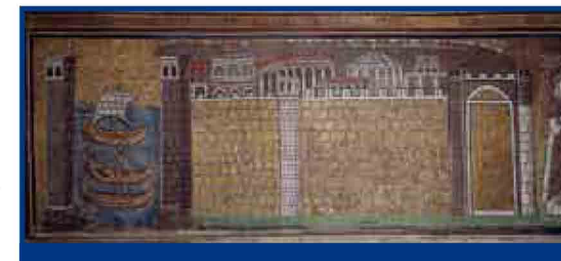
Alla caduta dell'impero romano di Occidente Ravenna è la capitale di un immenso territorio sotto assedio. Odoacre, il generale che ha detronizzato l'ultimo imperatore, si trova ben presto a cambiar ruolo e titolo: da “patrizio romano” ad usurpatore assediato nella imprendibile Ravenna.

Dopo tre anni di assedio alle mura di Classe Teoderico entra in Ravenna via mare e lo elimina alla maniera appresa a Bisanzio: con infallibile veleno.

Quel muro di cinta è ancora là, nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo, proiezione psichica dell'artista stanco ed affamato perché Ravenna resisteva oltre ogni misura.

Teoderico restò a Ravenna per trent'anni: riparò nel 502 l'acquedotto di Traiano, ampliò il palazzo reale con annessa la splendente cappella palatina (ora Sant'Apollinare Nuovo), la Cattedrale (ora chiesa dello Spirito Santo) e il Battistero ariano. Costruì infine il suo Mausoleo, possente e misterioso come una piramide egizia: il coperchio è un unico gigantesco masso dal peso di 200/300 tonnellate, forse portato qui su una zattera spinta attraverso le lagune e le paludi del Po.

Il culto dell'eresia ariana mostra in Ravenna i suoi unici monumenti ancora esistenti; ma la disputa religiosa tra confessioni, anche sotto il pugno di ferro del re gotico, non veniva meno, nemmeno nel campo dell'arte. E così il vescovo cattolico Pietro II, segregato di rango nel palazzo vescovile, decora il suo oratorio privato con un Gesù guerriero che calpesta il serpente ed il leone ariano ed uno stuolo di uccelli di sorprendente varietà e colore e aderenza naturalistica.



Sulla stessa parete scrive poi quella frase immortale sulla luce, anima del mosaico, che ancora oggi è in grado di stupire il visitatore.

Teoderico il “germanico” muore nel 526 e come sempre al venir meno delle grandi figure della storia, il vortice degli intrighi e dei rancori mai sopiti riprende a girare vorticosamente.

Nel 535 viene assassinata la regina Amalasunta, figlia di Teoderico, donna capace e coraggiosa che ha il solo torto di non essere ariana, ma cattolica.



La riconquista Bizantina

Della sua morte prende pretesto l'imperatore d'Oriente Giustiniano che ha pronti i piani per restituire unità all'impero riconquistando i territori occupati dai barbari. Gli eserciti bizantini dopo l'Africa e la Sicilia giungono a Ravenna nel 540: raggiungono la città via mare e mettono fine alla guerra coi goti. L'Occidente viene unito all'Oriente nelle mani di un unico imperatore.

Negli anni della conquista bizantina l'arcivescovo Massimiano, investito di speciali prerogative direttamente da Giustiniano, svolse di fatto funzioni di vicario imperiale.

E' questo grande alleato ed amico che l'imperatore volle con sé -unico tra i ravennati- nel maestoso corteo imperiale che sfavilla nel coro di San Vitale.

A Massimiano si debbono il completamento delle superbe basiliche di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe e della prima chiesa ravennate intitolata alla Madonna col nome di Santa Maria Maggiore (sopra la porta di ingresso si conserva ancora oggi un busto raffigurante Ecclesio con la scritta: Il Beato Ecclesio Arcivescovo eresse questa chiesa nell'anno del Signore 527).



Longobardi alle porte

Non erano ancora trascorsi 15 anni dalle ferite della guerra greco-gotica che l'Italia veniva sommersa da una nuova ondata di invasori: erano i longobardi di Alboino.

Con l'invasione longobarda e la lunga lotta che per due secoli ne seguì, Ravenna, sede dell'Esarca (rappresentante dell'imperatore e comandante supremo dell'esercito) concentrò in sé tutta la resistenza bizantina.

Nel 751, ad opera del longobardo Astolfo si chiuse il periodo dell'esarcato e se ne aprì un altro: quello della signoria degli arcivescovi, favoriti dagli imperatori sassoni e franchi.

Comunque, il tempo di Ravenna imperiale si era ormai concluso: dalla scena della storia mondiale la città scivola ormai nel più modesto ambito regionale.

Nella cartina: i confini dell'Esarcato nel 603 (linea rossa), e alla morte di Liutprando nel 744 (linea gialla).



Ravenna in età dantesca

Quando, dopo il Mille, si ebbe in Italia ed in Europa la meravigliosa fioritura dei Comuni come espressione di un mondo nuovo, anche a Ravenna si produsse questa svolta storica, dapprima sotto la reggenza di Consoli locali e poi di un Podestà chiamato da fuori (1181).

Nel 1278 Rodolfo d'Asburgo cedette la Romagna al Pontefice Nicolò III.

Nel XIII secolo al Comune aristocratico subentrò la Signoria dei Traversari. Nel 1275 si afferma la Signoria dei Da Polenta e Guido Novello ospitò Dante Alighieri negli ultimi anni della sua vita (1318-

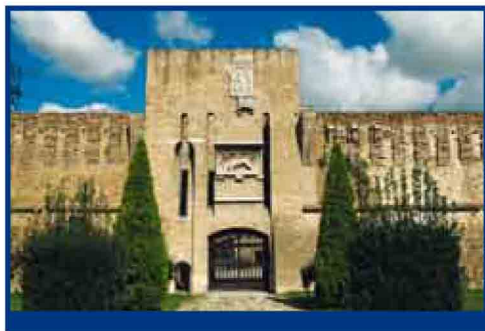
1321). In Dante crebbe così un grande affetto per questa città e la sua storia, al punto che personaggi e vicende ravennati e soprattutto la sua aura di "Città Santa" risaltano per speciali e felicissime venature nell'intero corpo del suo poema.



Ravenna in età veneziana

Nel 1441 i veneziani accolsero sotto il loro dominio la città, offerta loro dall'ultimo dei Da Polenta, governandola per quasi settanta anni.

La città -che ad onor del vero dipendeva ancora dalla Chiesa di Roma- conobbe un nuovo periodo di floridezza: di quel tempo sono il definitivo tombamento degli antichi canali che attraversavano la città ed un nuovo profilo del centro storico, la Rocca Brancaleone, il restauro del Palazzo Comunale, le due colonne in Piazza Maggiore. Resta altresì la memoria di un governo sospettoso e di una capillare ed efficiente rete di polizia segreta che tenne i ravennati col fiato sospeso ad ogni "rumor di passi".



L'ultima battaglia del Medioevo e la prima della Modernità

L'11 aprile 1512, giorno di Pasqua, la campagna ravennate fu teatro di una battaglia tra le più cruente che si ricordino tra l'esercito francese, comandato dal ventitreenne Gaston De Foix per conto di Luigi XII e l'esercito della "Lega Santa" formata dal Papa Giulio II, composto da spagnoli, italiani, greci del reame di Napoli. La storia militare ne dà conto nei manuali quale ultimo scontro tra



grandi schiere di cavalleria e per l'uso modernissimo e sistematico delle artiglierie, poste in opera dai Duchi di Ferrara alleati dei francesi. Alla battaglia, cui parteciparono personaggi leggendari (Baiardo, il Signor de La Palisse) fu presente Ludovico Ariosto che ne descrisse lo strazio e ad essa seguì un terribile saccheggio della città di Ravenna.

A ricordo dell'avvenimento, nel 1557, fu innalzata sull'argine destro del fiume Ronco una stele detta "colonna dei francesi".

Ravenna in età pontificia

Restituita Ravenna al Pontefice dopo alcuni anni di terrore ad opera della famiglia Rasponi (i cui palazzi massicci ancora incutono un qualche brivido a chi cammina per le vie del centro) il governo pontificio si prolungò per oltre tre secoli.



Il fatto più notevole di questo lungo arco storico è costituito da una grande opera di assetto idraulico del territorio: la diversione dei fiumi Ronco e Montone che circondavano la città al filo delle mura e la formazione di un nuovo letto dei due fiumi riuniti, fino al mare. L'opera era necessaria per liberare la città dal danno delle rovinose rotte che frequentemente la sommergevano (famosa, fra tutte, quella del 1636, fissata dal segno di una piccola lapide ancora visibile che ne misurò l'altezza).

Cento anni dopo quella inondazione, il cardinale Giulio Alberoni terminò i lavori di riunificazione dei due fiumi, fece scavare un nuovo porto ed iniziò i lavori del canale che congiunge Ravenna al suo mare: un cordone ombelicale che ancora tiene viva e non solo in modo simbolico, una antica e vitale comunione.

Sul piano artistico merita qui ricordare il lavoro di sistemazione della chiesa di San Giovanni Battista compiuto nel 1685 dall'architetto Pietro Grossi. La chiesa custodisce una preziosa raccolta di dipinti di artisti ravennati tra XV e XVIII secolo; una Madonna di Nicolò Rondinelli (notevole personalità del secondo Quattrocento formatosi a Venezia alla scuola di Giovanni Bellini), due pale di Francesco Longhi, figlio di Luca e fratello di Barbara, famiglia di pittori attivi nel Cinquecento, un Sant'Antonio Abate, del primo Seicento, autore Giovanni Barbiani, capostipite di una seconda famiglia attiva tra '600 e '700. Di suo figlio Giovan Battista è la pala della Madonna con Bambino e cinque Santi; del 1771 è, infine, la Madonna coi Santi Crispino e Crispiano, firmata da Domenico Cignani. Infine, sul piano del giudizio politico complessivo circa il governo dei cardinali legati, possiamo dire che fu senza infamia e senza lode. In una situazione di calma apparente veniva però crescendo il malcontento popolare che trovò ben presto espressione nella diffusione della carboneria, della massoneria e del liberalismo.



Ravenna nell'Ottocento

In ogni epoca i viaggiatori, non ancora turisti, cercavano aspetti diversi delle città che capitava loro di visitare. Nel Settecento a Ravenna cercavano i resti romani e bizantini sparsi nelle chiese e nei chiostri; nell'Ottocento non si soffermano su "cose" da vedere, su reliquiari e tele di buona fattura.

L'Ottocento alimenta un genere di visitatori che al gusto dell'arte unisce una più profonda partecipazione: il viaggiatore sensibile cercherà (e troverà) soddisfazione al suo bisogno di luce interiore.

E' probabilmente questo bisogno di luce che portò a Ravenna e porta ancora oggi poeti e letterati, da Byron, a Shelley, a Oscar Wilde e poi Henry James, Ezra Pound, Herman Hesse e più recentemente Diego Valeri, Marino Moretti, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale e ogni anno André Frossard.

Ma l'Ottocento è anche il secolo del Risorgimento nazionale e Ravenna vi partecipò di slancio, con molti dei suoi figli. Degna di nota soprattutto fu l'ardua "trafila" con la quale nel 1849 i patrioti ravennati salvarono Garibaldi fuggiasco dalla cattura per mano delle truppe austriache.

Passata al Regno d'Italia, il 13 marzo 1860, dopo che il governo pontificio era stato abbattuto da una insurrezione popolare, Ravenna divenne capoluogo di una provincia prevalentemente agricola, il cui territorio era ancora occupato da vaste zone paludose da bonificare e conquistare alle colture. Nella seconda metà del secolo nacquero e si svilupparono importanti movimenti originati dal mondo bracciantile e per opera di Nullo Baldini assunse particolare importanza il movimento cooperativo, inizialmente tra muratori e braccianti.



Ravenna nel Novecento

Più volte bombardata nel corso della prima guerra mondiale, la città fu insignita della Croce di Guerra. Sotto il regime fascista Ravenna continuò ad esprimere la sua anima democratica, progressista e libertaria e contribuì grandemente alla Resistenza e alla lotta di liberazione dal nazifascismo, meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, 48.825 cittadini con la più alta percentuale nazionale (il 91,18%), votarono per la Repubblica.



Il porto e lo sviluppo industriale nel dopoguerra



Nel '900 dell'antico porto di Classe, le cui rovine erano ormai sepolte sotto qualche metro di terra, rimaneva ormai solo il ricordo. Il porto della città era costituito da una piccola darsena, unita al mare, da un canale di bassi fondali di circa otto chilometri. Porto per piccole navi

e per piccoli traffici che le bombe della seconda guerra mondiale distrussero completamente.

All'inizio degli anni cinquanta, insieme alla ricostruzione, uno spirito di nuove iniziative pervase la città: Attilio Monti, un industriale ravennate, decise di impiantarvi una raffineria, la Sarom. ma per consentire lo scarico delle grandi petroliere fu costretto a costruire un terminale in mare ed a collegarla con un oleodotto.

A intuire le possibilità di sviluppo dovute ai chilometri di canale che correva in mezzo a valli disabitate fu Luciano Cavalcoti, all'epoca Presidente della Camera di Commercio.

La sua idea trovò subito l'appoggio del sindaco Bruno Benelli e della Giunta, a livello locale, e del deputato ravennate Benigno Zaccagnini, in campo nazionale, che convinsero Enrico Mattei a scegliere Ravenna per l'insediamento di un nuovo polo chimico per la produzione di gomma e fertilizzanti.

In pochi anni fu realizzato l'allargamento del canale in più punti, l'approfondimento dei fondali e la creazione di tre chilometri di dighe foranee a mare per garantire l'entrata delle navi di maggior tonnellaggio.

Oltre al grande polo chimico dell'ANIC, lungo le banchine del canale sorsero rapidamente molte altre aziende industriali come la Cabot, la Philips ecc.

Negli stessi anni si sviluppò l'attività di un altro grande imprenditore ravennate, Serafino Ferruzzi, che costruì moderni stabilimenti per lo stoccaggio di granaglie e per la produzione di oli alimentari, e realizzò una moderna flotta navale necessaria per lo sviluppo dei suoi commerci. Nei decenni successivi, per il cambiamento dei mercati, il numero e la dimensione delle attività industriali si vennero progressivamente ridimensionando, mentre sempre maggiore importanza assunsero nuove attività commerciali, fino a divenire preminenti nell'attività portuale.

Oggi il porto di Ravenna è leader italiano nei traffici coi paesi del medio oriente e del mar Nero, per mangimi, cereali, fertilizzanti, materie prime ceramiche e prodotti metallurgici.

Lo sviluppo commerciale e industriale del porto ha permesso la crescita della città e del suo tessuto economico e sociale e la nascita di una nuova classe dirigente in grado di affrontare le sfide del terzo millennio.

Così, miracolosamente dopo 14 secoli, Ravenna è ritornata ad essere uno dei grandi porti dell'Adriatico.

S.G.

Patrimonio Unesco

Nel 1996 la città di Ravenna con i suoi monumenti viene riconosciuta dall'Unesco "patrimonio mondiale dell'umanità".



Ravenna nel cuore

Quello che abbiamo proposto è un itinerario da percorrere tra ricordi e realtà: dove è consentito perdersi nella atmosfera di una città che dietro un aspetto gradevole e moderno, nasconde i più esclusivi tesori di un tempo remoto.

Ed è, in parte, la sensazione che prova chi, trovandosi a Ravenna, si sorprende a vaga-

re per le strade dove, con lo scomparire della luce del giorno, torna il silenzio e ci si sente padroni di questa città che è rimasta a misura d'uomo.

Provate a vagare in una notte estiva, è qualcosa di indescrivibile: ricom-



paiono i balconi, che di giorno passano inosservati, ritrovate la prospettiva dei palazzi e delle stradine, identiche a quelle descritte secoli fa. Se prestate ascolto vi sembrerà di sentire le voci di ieri, dei soldati romani, dei santi cristiani, degli amanti e dei potenti e proverete per un attimo la sensazione di partecipare dell'eternità.

